

Il fisco e la crisi

Iva anticipata dalle imprese fino alla metà del 2023 Ma è scontro nel governo

► La Commissione Ue autorizza l'estensione ► Il ministero dello Sviluppo contro il Mef: dello "split payment", insorgono le aziende «Un meccanismo vessatorio da superare»

IL CASO

ROMA Lo split payment, la "scissione dei pagamenti" studiata per combattere l'evasione fiscale e che permette alle pubbliche amministrazioni di versare direttamente l'Iva all'Erario, senza passare per le imprese con cui hanno siglato un contratto, potrà rimanere in vigore fino a giugno del 2023. Su esplicita richiesta del governo italiano, la Commissione europea - competente in materia di Iva - ha infatti dato il via libera alla proroga per altri tre anni esatti da ora, scatenando però la reazione di industriali e costruttori, contrari all'utilizzo del meccanismo, e creando posizioni diverse anche all'interno del governo. Introdotto con la legge di stabilità del 2015, lo split payment ha portato nel primo anno di applicazione un incremento del gettito Iva relativo alle pubbliche amministrazioni che lo hanno utilizzato del 5,7% (pari a 5,8 miliardi di euro). È stato poi ampliato a tutta la Pa nel 2017 e ridotto con il decreto Dignità emanato dal governo giallo-verde, prevedendo l'esclusione dei professionisti. Nonostante questa limitazione i risultati sono stati appunto ottimi dal punto di vista del recupero di gettito fiscale che prima

sfuggiva alle casse dello Stato. Split in inglese significa spaccare e, nel linguaggio economico-aziendale, indica un'operazione di scissione. Introdotto, come ricordato, con la legge di Stabilità 2015, è un meccanismo di liquidazione dell'Iva che prevede che, per gli acquisti di beni e servizi effettuati da soggetti affidabili (Pa e Società), l'Iva addebitata in fattura debba essere versata direttamente all'Erario dagli acquirenti e quindi non versata alle imprese. Il pagamento viene quindi "scisso". L'obiettivo principale del meccanismo è quello di ridurre le frodi in ambito Iva e l'evasione fiscale, ma tale disposizione ha comportato diverse critiche, in primis dalle imprese secondo cui a causa dello split payment, dispongono di minore liquidità in tasca. I malumori si sono riproposti con forza ieri. A dare battaglia a questo strumento sono le imprese. Ma anche il Mise. «Credo sia giusto abolire lo split payment, specialmente ora a seguito dell'introduzione della fatturazione elettronica», ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e sempre da Via Veneto fonti del ministero fanno trapelare che «lo split payment è uno strumento da mettere in discussione quanto prima, specialmente per alcuni settori come l'edilizia. L'adozione della fatturazione elettronica lo ha reso un orpello vessatorio per le imprese».

Contraria anche Confindustria, che spiega come «il meccanismo era stato pensato per contrastare l'evasione dell'Iva in vista dell'introduzione di un regime generalizzato di fatturazione elettronica tra imprese, che ora è stato completato». E quindi con la e-fattura tra imprese pienamente operativa «dovrebbe venir meno lo split payment», sottolinea il vicepresidente degli industriali, Emanuele Orsini, secondo il quale «l'atteggiamento ondivago e contraddittorio del Governo è destabilizzante perché da una parte vara misure per garantire liquidità alle imprese, mentre dall'altra conferma strumenti che rischiano di soffocarle».

I DATI

Contrari a gran voce anche i costruttori. Lo Stato, ha spiegato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, «ha tutti gli strumenti e i controlli necessari per colpire possibili evasori, come dimostrano anche i recenti dati positivi».



Peso:55%

vi dell'Agenzia delle entrate sul recupero dell'evasione grazie alla fatturazione elettronica». Ma nonostante questo, «si sta perpetrando un furto di liquidità alle imprese in un momento drammatico». Le imprese contestano in particolare i dati «sbagliati» sui tempi dei rimborsi, annunciando «un controrapporto che si basa sui dati reali forniti dalle imprese» e che l'associazione presenterà a Gualtieri, «chiedendogli di fermare questa incredibile ingiustizia». A maggior ragione in una fase in cui le aziende hanno bisogno di ben altre attenzioni. I numeri dimostrano

infatti che si è ben oltre la media dei 74 giorni indicata dal governo italiano. Questo conteggio è infatti falsato perché parte della richiesta di rimborso, cioè in media 3 mesi e mezzo dopo che le imprese non ricevono l'Iva. «Quindi i 74 giorni sono solo un pezzo del tempo di attesa», conclude l'Ance.

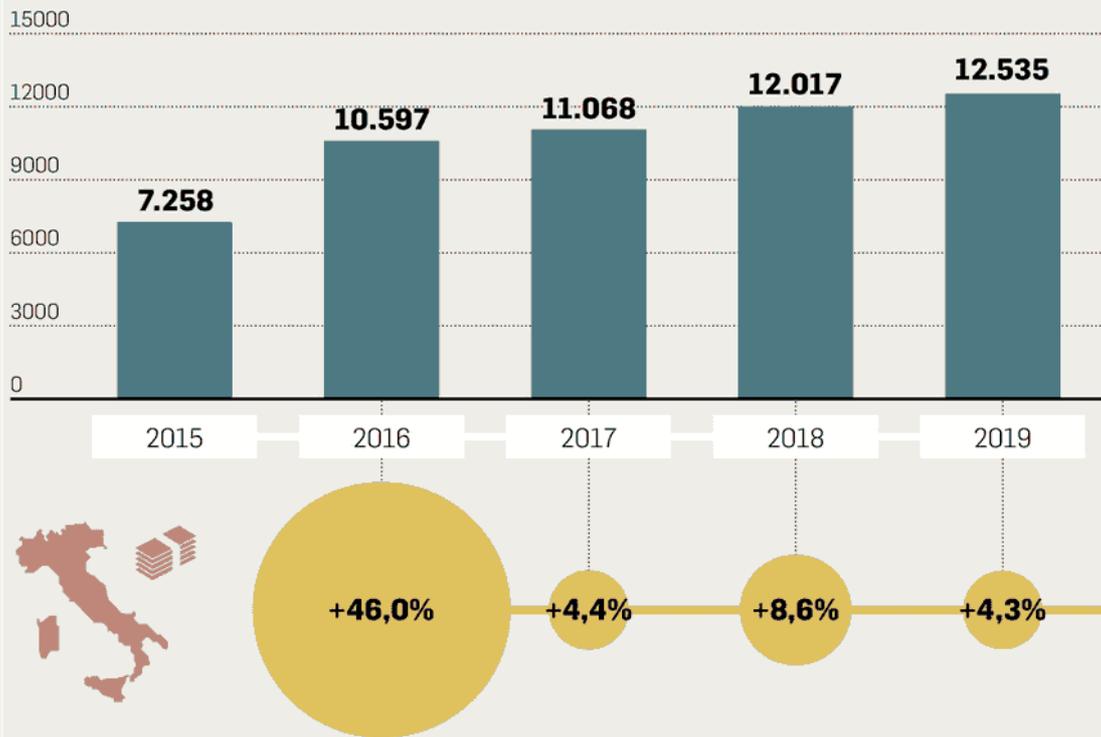
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CONFINDUSTRIA:
«UNA DECISIONE
DESTABILIZZANTE»
ANCE: «FURTO
DI LIQUIDITÀ IN UNA
FASE DRAMMATICA»

Le entrate Iva da split payment

In milioni di euro e incremento percentuale sull'anno precedente



Fonte: Dipartimento Finanze

L'Ego-Hub



Peso:55%



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (foto ANSA)



Peso:55%